ANNO XX. Martedì, 29 Ottobre 1867 N. 299

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincia	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Germania	» 68	» 35	» 19 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli Abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese

Richiami o cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze — Un foglio arretrato cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, N. 110, piano terreno in Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, N. 19 nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n° 8; a Londra da *Delisy Davies et Comp.*, Finch-Lane, Cornhill; a West-End Branch, n. 1, Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli annunzi rivolgersi all'*Uffizio generale d'annunzi sui giornali di* A. Dante Ferroni, agente commissionario, via Cavour, n. 27.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli abbonamenti che si prendono all'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 28 Ottobre

IL PROCLAMA

Il cambiamento di scena è completo. Si è andato da un estremo all'altro senza transizioni, senza gradazioni, senza temperamenti.

Il proclama è preciso. All'indomani dell'arresto di Sinalunga sarebbe stato l'espressione del paese. Oggi invece lo sorprende, lo scuote, lo confonde, come farebbe l'istantaneo passare dalle più fitte tenebre alla luce sfavillante del sole.

Ieri si paventava il pericolo di un intervento francese in Roma, oggi il pericolo sembra allontanato, ieri ancora i volontari accorrevano nelle provincie romane, oggi sono invitati a ritirarsi ed a porsi prontamente dietro i battaglioni delle truppe nazionali.

Questo mutamento repentino d'indirizzo politico non si può fare che nei paesi costituzionali. Ad un Ministero succedendone un altro, la politica cambia ed una nuova situazione si produce. Se è doloroso che tali cambiamenti avvengano fra noi quasi sempre fuori dell'ingerenza e dell'azione del Parlamento, e per cause a cui il Parlamento è estraneo, convien però riconoscere che questa volta non si poteva fare altrimenti.

La politica seguita dal Ministero Rattazzi nelle ultime settimane era apertamente contraria a quella professata dal Parlamento. Il proclama ci attesta ch'era anche contraria ai voleri della Corona.

La formazione del nuovo Gabinetto adunque si spiega. Dopo otto giorni di crisi un Ministero ci voleva, tanto più che non c'era tempo da perdere per evitare una catastrofe od un'umiliazione. Però la mutazione d'indirizzo è così brusca e violenta che quasi sbalordisce, e si richiede molta pacatezza d'animo perchè la voce della ragione riacquisti il suo impero.

Composto in fretta, il Ministero non solo ha da farsi completo, ma ci sembra anche suscettibile di modificazioni. Il sentimento che ha inspirato gli uomini che si sobbarcarono al peso dell'amministrazione della cosa pubblica in momenti tanto difficili è lodevole. Bisognava cercare d'impedire che di nuovo una bandiera straniera sventolasse su suolo italiano e scansare la guerra colla Francia, la cui eventualità era stata riguardata così lontana che non ci si era dal Ministero precedente neppur pensato.

Il proclama c'induce a credere che questo pericolo sia allontanato.

Ma quale sarà l'attitudine della Francia nello svolgimento della quistione romana?

La nuova situazione, non è una soluzione; può però esserne l'avviamento.

Avremmo desiderato che il proclama, come è esplicito nell'affermare i diritti del governo e sostenere l'autorità del potere, così avesse con maggior precisione accennato alla quistione di Roma. Se ci è uomo, che in questa quistione debbe escludere ogni equivoco è certamente l'on. Gualterio, il quale prima d'ora ha espresse le sue opinioni intorno ad essa. Egli non è uomo da cambiarle, nè modificarle, perciò la sua presenza nel gabinetto rassicura su questo punto.

Tuttavia conviene esser sinceri sino allo scrupolo per evitare ogni dubbiezza.

La quistione di Roma è grave, ma bisogna risolverla.

Un governo forte ha il diritto di parlar alto, e più di tutti l'ha un ministero che assume le redini del governo in mezzo ad una generale e profonda commozione.

Noi non abbiamo mai creduto che la quistione romana si potesse risolvere per sorpresa. Tutto ciò che abbassa il governo nella pubblica opinione, aggiunge nuovi ostacoli alla soluzione d'una quistione già per sè spinosissima, ma se v'ha modo, dopo si profonde scosse, di ridonare al potere il suo prestigio e di costituirlo, è che il governo prenda l'iniziativa de' negoziati per la quistione di Roma.

Se la Francia interveniva, noi non potevamo che intervenire, l'onore ce lo imponeva, malgrado i rischi a cui eravamo esposti; scansata la guerra, cominciar deve l'azione diplomatica.

Questa è anzi urgente. Poichè lo stesso proclama, dichiarando che il governo farà ogni sforzo per risolvere la quistione romana, riconosce implicitamente che la Convenzione del 15 settembre 1864 non ha più vigore, e non potrebbe più essere un patto durevole fra la Francia e l'Italia.

E qui ci conviene esporre tutto il nostro pensiero sopra un argomento di grande importanza.

Partigiani dell'alleanza francese, noi siamo tuttavia rimasti sorpresi di trovare nel proclama una dichiarazione aperta e solenne in favore di codesta alleanza.

Protestando dinanzi all'Europa che noi ci manteniamo fedeli alleati della Francia, quale speranza potremmo noi nutrire di trovare nelle altre grandi potenze un appoggio ed un sostegno per far trionfare il diritto nazionale ed esaudire il voto del Parlamento nella quistione di Roma? Quale potenza vorrà coadiuvarci, mentre affermiamo che noi staremo alleati alla Francia?

Noi desideriamo che gl'interessi vicendevoli della Francia e dell'Italia rendano sicura l'alleanza loro, ma niun governo può vincolare l'avvenire, nè riguardare come immutabile una politica a cui la necessità potrebbe costringere di dare una differente direzione.

Le alleanze devono esser libere, e fondarsi esclusivamente sui grandi interessi nazionali.

Comprende la Francia gl'interessi italiani? Li ha secondati od è disposta a secondarli nella quistione di Roma? L'alleanza si potrà mantenere e sarebbe un bene per entrambi, ma frattanto serbiamo la nostra libertà e comportiamoci con tutte le potenze con quei riguardi che richiede il loro contegno verso di noi.

Questa è la sola politica estera che si conviene all'Italia; è la sola che possa prometterci un favorevole risultato così nelle trattative che s'imprenderanno come nelle complicazioni che tengono inquieta l'Europa.

Ma perchè l'alleanza nostra abbia valore e sia ricercata, fa d'uopo che siamo ordinati e forti nell'interno, e che il governo stia fermo alla testa del movimento nazionale.

Il mezzo migliore di reprimere l'iniziativa privata è che il Governo pigli esso l'iniziativa delle grandi riforme e della soluzione de' più ardui problemi che preoccupano il paese.

Pur troppo abbiamo veduto da un mese con quanta leggerezza siasi lasciato addensare il pericolo d'una guerra o d'una rivoluzione, soltanto perchè il Governo ha mancato della potenza d'iniziativa. Quando si comprese che non si era saputo afferrar l'occasione di adottar una politica ardita e salvatrice, si corse ad una politica avventata, che non si può giustificare.

Il nuovo Ministero non ha la responsabilità di quella politica. Badi però di non correre da uno all'altro eccesso. La sua politica sia risoluta sì all'interno che all'estero, affine di rassicurare tutte le forze. Si renda adunque completo il Ministero, e poi provveda a convocare il Parlamento. Non si potrebbe intendere come, in mezzo ad una situazione così grave ed eccezionale, non si procuri di affrettare la riapertura della sessione legislativa.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Padova, 16 *ottobre*. — Le notizie ultime del fortunato combattimento sostenuto dal generale Garibaldi contro le truppe mercenarie del governo pontificio furono accolte con festa, e la città fu imbandierata. Ma ciò nondimeno la preoccupazione del paese per la soluzione della presente crisi interna ed esterna è grave. A che andremo? A rendere più difficile la situazione, e più grave l'ansietà del paese, s'aggiunge la prolungazione della crisi ministeriale e la mancanza dell'azione viva e determinata del Governo.

Per il bene dell'Italia e della Francia istessa, noi desideriamo che questa crisi termini con soluzione soddisfacente, e noi desideriamo che da essa ne derivi il compimento del voto nazionale che vuole Roma unita all'Italia e fatta sua capitale.

Che tale sia il voto unanime degl'italiani, e credo di non essere smentito se asserisco che molti tra gli stessi clericali infine si acconcierebbero alla cessazione del dominio politico dei Papi, salva la loro autorità spirituale e la loro personale indipendenza, ve lo dimostrano le offerte per la insurrezione romana e gli indirizzi delle città e delle popolazioni che incoraggiano la Corona a seguire le aspirazioni nazionali.

Ieri ebbe qui luogo una sessione straordinaria del Consiglio comunale, convocato per la nomina dei maestri delle nuove scuole primarie. La seduta s'inaugurò colla proposta fatta da un consigliere per lo invio al Re di un indirizzo, il cui schema fu formulato nel tenore seguente: « Sire! La Giunta municipale di Padova, interprete dei sentimenti del Consiglio comunale e dei suoi amministrati, nella presente situazione gravissima del paese, sente il bisogno e il dovere di presentarsi a V. M, con questo indirizzo per dichiararvi che Padova, unita al vostro trono con devozione leale e fede incrollabile, è disposta ad ogni sacrificio di denaro e di sangue per offrirvi i mezzi di assicurare le sorti della patria comune, di difenderne l'onore, e di compiere il voto della nazione che elesse Roma a sua capitale. Pur rispettando l'autorità spirituale e la indipendenza del Sommo Pontefice, Padova con tutta Italia domanda che sia rivendicato il diritto dei Romani e della nazione. » La mozione fu unanimemente appoggiata dal Consiglio, e la Giunta di lieto animo assunse l'incarico di formulare l'indirizzo e d'innalzarlo al nostro Re.

Nell'ultima mia corrispondenza vi scrissi che le offerte della colletta cittadina, quì aperta per soccorso ai feriti e alle famiglie dei morti della insurrezione romana, a tutto il 19 corr. ammontavano a it. L. 9000; oggi la sommpa supera le it. L. 14,000.

Vedo che nel vostro giornale si fa la statistica delle offerte dei municipi italiani, vi comunico quelle dei municipii della provincia padovana. Padova L. 600; Albignasego L. 500; Castelbaldo L. 200; Piove L. 150; Monselice L. 150; Cittadella L. 400; Piazzola L. 200; Piombino L. 100; Bagnoli L. 100; Anguillara L. 100; Conselve L. 100; Legnaro L. 80; Abano L. 50; Maserà L. 25; Casaleserugo L. 50; Terrazza L. 50; Vigonza L. 80; Ponte San Nicolò L. 50; Agna L. 60; Pontecasale L. 40; Camposampiero L. 50.

Vi spedirò le offerte successive degli altri municipii padovani.

La *Riforma* trova il tempo di cercare le mende ne' suoi confratelli; noi non ci occuperemo a notare le sue. A tempi più calmi, se vorrà, potremo riprendere questa briga e vedremo a chi tornerà meglio.

Intanto la preghiamo di non dimenticare mai che noi abbiamo esplicitamente condannata l'origine di questo movimento; che se siamo d'accordo, come in Italia lo sono tutti, sulla necessità di compiere la nostra unificazione conquistando Roma a nostra capitale, siamo diametralmente opposti al metodo seguito dall'amministrazione passata per giungere a questo scopo. La preghiamo di non dimenticare che, siccome non era in nostro potere di impedire che le cose andassero per una via che non era la nostra, e che succedessero infatti i guai che invano avevamo profetizzato e previsto, così dovendoci rassegnare ad una situazione a' nostri occhi essenzialmente cattiva, tutto, secondo noi, si riduceva a trarsene col minor male possibile.

La *Riforma* può essere sicura di trovarci sempre a lei d'accanto quando si tratti di difendere il principio dell'integrità e dell'onor nazionale ed è perciò che non le deve far meraviglia se con isdegnose parole abbiamo rintuzzate le insolenti minaccie dei giornali ufficiosi francesi e se quando si mostrava sull'orizzonte la possibilità d'un imminente intervento straniero, abbiamo insistito perchè l'ingresso delle nostre truppe rispondesse all'ingresso delle truppe francesi.

Ma se la *Riforma* non vuole cadere in equivoco sulle nostre intenzioni e non vuole trovar contraddizioni nelle nostre parole che veramente non vi sono, la preghiamo di rammentare che abbiamo consigliato di far passare il confine alle nostre truppe, non solo per rispondere all'intervento francese, ma anche per impedire al generale Garibaldi di portare in Roma una bandiera che non è la nostra; la preghiamo a ricordarsi che la guerra contro la Francia l'abbiamo, prima del governo attuale, dichiarata fratricida e tale da rilegarsi fra le più lontane e deplorabili necessità.

ALLOCUZIONE DEL PAPA

Diamo la parte dell'allocuzione del Papa che ci riguarda:

Venerabili fratelli, salute ed apostolica benedizione. Sollevate, o venerabili fratelli, gli occhi vostri intorno, e vedrete, e con noi grandemente vi dorrete delle pessime abbominazioni che ora funestano principalmente la misera Italia. Noi umilmente adoriamo gli imperscrutabili giudizi di Dio, a cui piacque darci vita in questi luttuosissimi tempi, nei quali per opera di alcuni uomini e sovratutto di quelli che governano e moderano la cosa pubblica in Italia, i venerandi decreti di Dio e le leggi della Santa Chiesa sono tenuti interamente in disprezzo, e l'empietà impunemente estolle il capo e trionfa. Dalla qual cosa nascono tutte le iniquità, tutti i mali e i danni che con sommo dolore dell'animo nostro vediamo. Da ciò sorgono quelle molteplici falangi d'uomini che, camminando nell'empietà, militano sotto il vessillo di Satana su cui sta scritto *Bugia*, e che chiamati ribelli, si rivolgono contro il cielo, bestemmiano Dio, contaminano e disprezzano tutte le cose sacre, e, conculcati tutti i diritti divini ed umani, a guisa di lupi rapaci anelano alla preda, spargono il sangue, e perdono l'anima con gravissimo scandalo, e cercano ingiustamente il premio delle loro malvagità, e violentemente rapiscono i beni altrui, affliggono l'infelice ed il tapino, accrescono il numero delle misere vedove e de' pupilli, e, in cambio dei doni che ricevono, perdonano agli empi mentre negano giustizia al giusto e lo spogliano, e di cuor corrotto si sforzano di dare turpemente sfogo a tutte le cupidigie, con grandissimo danno della stessa società civile.

Ora, venerabili fratelli, siamo circondati da siffatta genia d'uomini perduti. I quali uomini, spinti da spirito diabolico, vogliono collocare il vessillo della menzogna in questa stessa città nostra, sede della cattedra di Pietro, centro della verità e dell'unità cattolica. E i moderatori del governo subalpino che dovrebbero frenare questi uomini, non

APPENDICE

IL MANTELLO NERO

Romanzo storico in quattro parti

XXXIII. *(Segue)*

Il battesimo.

— Bene, Palestrini! disse il padre Angelo stringendogli la mano. Temevo per voi la prova di questo terribile momento. Voi ne usciste da eroe. Una cupa tristezza mi avrebbe fatto tremare; questa subita esplosione mi rassicura. Voi pagaste il vostro tributo all'uomo; nulla ho ora da temere dal padre.

— Oh! amico mio! rispose Palestrini; io tutto dimentico alla vista di questo fanciullo; tutto, il passato, il presente e perfino questo orrendo avvenire che si svolge davanti a me coperto d'obbrobrio. E che m'importa ormai dell'opinione degli uomini? Posseggo una moglie che mi adora, un figlio che m'amerà, un amico che mi diede innumerevoli prove del suo attaccamento, due servi fedeli e..... ma dove è dunque il nostro ospite, Matilde? Voglio che ei prenda parte alla nostra gioia...

Durante i suoi dolori Matilde non lo aveva veduto e non pertanto il buon vecchio aveva promesso di non abbandonarla in quei terribili momenti e di non porre ad effetto il progetto di lasciare la casa prima del suo completo ristabilimento. Lo si cercò dappertutto; Palestrini cominciò ad avere qualche inquietudine; finalmente lo si scorse che usciva dalla piccola cappella. La sua fronte era triste. Lo sposo tentò ma vanamente di conoscerne il motivo. In qualunque altra circostanza questa segreta preoccupazione gli avrebbe dato pensiero, ma la nascita del figlio occupava in quel momento tutte le sue facoltà. Il vecchio strinse fra le braccia la puerpera, coprì di baci il neonato e fece tutto ciò con un'effusione, con una rapidità inesprimibile, senza neppure averne chiesto il permesso a Palestrini, e quasi a sua insaputa.

— Perdono! perdono signore! sclamò egli pochi momenti dopo e come ritornando in sè; se sapeste quali memorie vostra moglie mi ricorda! Mi sembrò di stringere al cuore mia figlia.

— Padre mio! disse Matilde avvicinando a sè la veneranda testa del conte, guardate vostro figlio!...

Questi nomi di amicizia non dispiacquero a Palestrini. Ciò non pertanto egli era ben lungi dal supporre il significato che vi dava la giovane donna; ma nel suo isolamento questo aumento supposto di famiglia lusingava le sue idee e sollevava il suo cuore.

Prendendo commiato dallo sposo di Matilde il medico gli consigliò il riposo; era, secondo lui, l'unico mezzo di guarire prontamente della sua ferita.

— Essa ha dunque una gravità maggiore di quanto tu mi dicevi? chiedeva con inquietudine la moglie.

— No, rispose Palestrini, no, te lo ripeto, è nulla, assolutamente nulla.

— Di grazia, disse Matilde al padre Angelo, non mi nascondete l'esatta verità, qualunque essa sia! io non manco di coraggio.

Angelo non mentiva mai.

— Vostro marito si è ferito cadendo.

— Cielo!

— Molto leggermente.

— Alla testa, non è egli vero?

— Sì, sì, alla testa, mia diletta, rispose Palestrini, ma il medico ha visitato la ferita e ci assicura che è un affare da nulla.

— M'ingannerebbe egli, padre mio? chiese la giovane madre.

— No, rispose l'ecclesiastico; egli ha detto la verità.

Matilde prese le mani del marito e le strinse sulle labbra ardenti; qualche lagrima le spuntò sul ciglio. Palestrini era al colmo della gioia; egli benediva la sua ferita ed abbracciava ora la madre ed ora il figlio. Il vecchio, Francesco, e Fioretta completavano questo dolcissimo quadro.

Si pensò allora al battesimo. L'ospite di Palestrini si offrì di essere il padrino del neonato e questa proposta fu accettata con riconoscenza. Fu poi deciso che Fioretta lo terrebbe alla fonte battesimale in luogo della signora Marietti e, come bene si può immaginare, la giovane siciliana fu immensamente lusingata da questa prova d'inatteso favore. Si portò il sale e l'acqua ed il prete dopo avere chiesto alla matrina il nome e cognome, diresse le stesse domande al vecchio.

— Prete! rispose il conte, io non posso confidarvi il mio nome che in segreto; il vostro carattere m'è arra sicura che non lo tradirete.

Angelo alzò gli occhi e le mani al cielo come per prenderlo in testimonio della sua promessa.

— Benissimo! disse Palestrini, rispettiamo il segreto del nostro ospite e respingiamo da noi l'idea di volerlo mai scoprire.

— Padre mio! sclamò Matilde avvicinando le labbra all'orecchio del vegliardo, quanto vi ringrazio d'avervi voluto attaccare a mia madre ed a me con questo nuovo legame!

— Io vi doveva questa prova d'attaccamento, figlia mia, rispose a bassa voce il conte; però io non devo nessuna confidenza a vostro marito. Del resto ho moltissime cose da dirvi; ci rivedremo....

Il padre Angelo compì allora tutte le formalità volute dalla fede per questo atto solenne.

Matilde lo guardava con occhio inquieto.

Finalmente, dopo avere terminato la cerimonia, il padre Angelo sclamò:

— Vi sieno rese grazie, mio Dio, per il dono ineffabile che gli faceste! Egli era nelle tenebre e voi ne lo avete tratto per chiamarlo alla vostra luce; egli era morto col peccato e voi, mio Dio, che siete ricco di misericordia, gli rendeste la vita in Gesù Cristo col-

Continuaz. V. n. 217, 218, 221, 224, 226, 229, 231, 232, 234, 236, 237, 239, 241, 243, 244, 248, 250, 251, 254, 255 257, 261 262, 264, 265 267, 269 271 272 274, 276 278 279 280 281 283 285 286 288 290 287 292 293 295e 297.

arrossiscono di favorirli con ogni cura e di somministrare ai medesimi armi ed ogni altra cosa per aprir loro l'adito a questa città. Ma tutti questi uomini, sebbene collocati nel supremo grado e luogo di potestà, paventino; con questo improbo modo di procedere si avvincono con nuovi lacci di pene e censure ecclesiastiche. Imperocchè, sebbene Noi con umiltà di cuore non cessiamo di pregare Dio misericordioso, affinchè si degni di ricondurre questi uomini miserrimi a salutare penitenza ed al retto sentiero della giustizia, della religione e della pietà, tuttavia non possiamo tacere i gravissimi pericoli ai quali siamo esposti in quest'ora di tenebre. Con animo pienamente tranquillo aspettiamo qualunque evento, sebbene preparato con frodi nefande, con calunnie, con insidie, con menzogne; e la speranza e la fiducia riponiamo nel nostro salvatore Iddio cui spetta la cura di aiutarci, che ci dà forza nelle nostre tribolazioni, che non tollera la confusione di chi spera in lui, e sventa le insidie degli empi, e schiaccia il capo del peccatore. Intanto, o venerabili fratelli, non possiamo a meno di denunziare a voi in primo luogo ed a tutti i fedeli commessi alle vostre cure, i pericoli nei quali versiamo per opera sovratutto del governo subalpino. Imperocchè, sebbene siamo difesi dal valore e dalla devozione del nostro fedelissimo esercito che con preclare gesta dà prove di eroico valore, tuttavia è chiaro che non può resistere a lungo al numero di gran lunga maggiore degli ingiustissimi aggressori. E sebbene ci sia di non lieve consolazione la pietà filiale che ci serbano i sudditi nostri che ancor ci rimangono e che dai scellerati usurpatori furono ridotti a pochi, ciò non pertanto ci duole ch'essi debbano essere esposti a gravissimi pericoli per parte di uomini feroci che li spaventano con minaccie d'ogni genere, li spogliano, e in ogni modo li vessano.

LA QUISTIONE ITALIANA

Leggesi nel *Morning Herald*:

Il Re d'Italia ed il suo Governo si sono infine determinati a seguire una linea di condotta che la prudenza avrebbe potuto consigliare loro di adottare, tre settimane od un mese or sono.

Se l'Italia non può essere fedele ai suoi impegni verso la Francia, che licenzi il suo esercito, che disarmi la sua marina e si seppellisca tranquillamente nella categoria degli Stati, la cui debolezza esige protezione. Noi non ignoriamo certamente le difficoltà contro cui devono lottare il Re d'Italia ed i suoi consiglieri.

Ci si dice, e siamo d'accordo su questo punto, che gli è ben cruda missione per un Governo popolare dover combattere il sentimento popolare; che uno Stato fondato dalla rivoluzione si pone in una situazione anormale, allorquando si sforza di controbilanciare questa rivoluzione nelle sue conseguenze naturali, che il trono del Re d'Italia è fondato nel cuore dei suoi sudditi sulla loro convinzione che con lui essi possono meglio ottenere l'unità che è lo scopo delle loro aspirazioni nazionali, e ch'egli potrebbe nuocere loro gravemente ov'egli impedisse il compimento di questa unità. Tutto ciò, senza dubbio, è vero, ma il Re ed i suoi consiglieri sapevano pure tutto ciò allorquando apposero le loro firme alla Convenzione conchiusa colla Francia il 15 settembre 1864. Essi la firmarono cogli occhi aperti, e da uomini d'onore non possono dispensarsi dal rimanervi fedeli.

Per isbarazzarsi della guarnigione francese a Roma, si sono volontariamente e solennemente impegnati a difendere il territorio pontificio contro l'invasione, e quantunque in questa circostanza Pio IX abbia, nell'amarezza del suo cuore, manifestato delle espressioni non troppo piacevoli sui lupi guardiani del gregge, gli è fuor di dubbio che la Francia e le altre grandi potenze riguardavano la Convenzione come cosa molto seria...

Non vi è ragione perchè si rappresenti la concessione fatta dall'Italia essere tanto disastrosa quanto una seconda Novara. Non v'è disonore in questa sottomissione alla volontà della Francia, quando riflettiamo che la Francia è almeno tre volte più potente dell'Italia, e ch'essa non chiede che ciò che le è lealmente dovuto. Forse il sig. Rattazzi pensò che nei suoi imbarazzi attuali e dinnanzi alla possibilità non lontana d'una guerra che esaurirebbe le sue risorse, la Francia avesse volontariamente prestato mano a ciò ch'egli meditava; forse egli si è immaginato che nei suoi sentimenti di gratitudine pel 1866 la Prussia entrerebbe armata di tutto punto in un'alleanza dell'Italia contro la Francia. Il signor Rattazzi non è stato compreso in Francia, non è stato compreso in Prussia. Il generale Cialdini, soldato e uomo più austero e d'una tempera meno tenera, potrà ben meglio che il suo predecessore eseguire con fermezza la promessa che il suo padrone fece, e di fronte alla sua leale risoluzione noi non proviamo nessun timore, e vedremo l'effervescente impazienza degl'Italiani, tanto temuta, calmarsi gradatamente e cambiarsi in un ragionevole spirito di pace e di tranquillità.

Nell'*Osservatore Romano* del 26 troviamo il testo della notificazione con la quale Roma è dichiarata in istato di assedio:

Perchè i buoni e leali abitanti della città di Roma che col loro dignitoso ed onesto procedere fan conoscere quanto siano affezionati all'ordine ed alla legalità, vengano efficacemente tutelati nelle loro persone e sostanze;

Perchè possa l'autorità esecutiva, accordando tutta la protezione delle tutelatrici leggi agli onesti cittadini, punire severamente col rigore delle disposizioni marziali quell'importata accozzaglia d'individui estranei, che hanno potuto insinuarsi nella città, affine di promuovere tumulti e sommosse, e procedere quindi a vendette e rapine;

Il sottoscritto comandante della 2ª suddivisione, e comandante superiore militare della città e piazza di Roma, in seguito di ricevutane superiore autorizzazione, proclama:

Art. 1. La città di Roma e suo circondario è dichiarata in istato di assedio.

Art. 2. Un consiglio di guerra speciale straordinario, in permanenza, giudicherà inappellabilmente.

§ 1. dei delitti di lesa maestà,
di violenza pubblica,
di ritenzione e delazione di armi,
di assoldamento e d'ingaggiamento, di cui nel titolo II, III, V e VI dell'editto 20 settembre 1832 sui delitti e sulle pene.

§ 2. Dei delitti generalmente contemplati dal regolamento 1 aprile 1842 sulla giustizia criminale e disciplinare militare, quantunque fossero commessi da persone non militari, e saranno applicate le pene in esso stabilite per lo stato di azione.

§ 3. Della rottura o di qualunque altro doloso impedimento delle strade ferrate, colla pena, secondo le conseguenze che avrà recato, dei lavori forzati a tempo o a vita, ed anche dell'estremo supplizio.

§ 4. Della dolosa rottura dei telegrafi colla pena, secondo le conseguenze che avrà recato, dei lavori forzati a tempo o a vita.

§ 5. Della mancanza di denuncia di alloggio di persone venute dall'estero, punibili come al § 4.

§ 6. Della lacerazione e lordura degli editti pubblici, colla pena dei lavori forzati a tempo.

Art. 3. L'ordinatoria dei processi sarà fatta dall'uditor militare, assistito dall'attuario in modo sommario e spedito.

Art. 4. Le forme del giudizio saranno quelle stabilite dall'art. 165 e seguenti del regolamento 1 aprile 1842, sulla giustizia criminale e disciplinare militare pei consigli di guerra speciali straordinari.

Art. 5. Le autorità civili continueranno ad esercitare i loro poteri ad eccezione di quanto sopra è disposto.

Roma, 25 ottobre 1867.

Il Generale di brigata
comandante la 2 suddivisione militare
Marchese ZAPPI.

L'AUSTRIA ED IL CONCORDATO

Il *Journal des Débats* del 26 riceve da Vienna una corrispondenza in cui, dopo di aver parlato della posizione creata al ministero Beust dalla quistione relativa all'abolizione del concordato, conchiude nei seguenti termini:

Riassumiamo questi risultati, aggiungono i nostri corrispondenti. Malgrado di un'agitazione chiassosa e disordinata, malgrado delle appassionate rimostranze, il gabinetto diretto dal signor di Beust è giunto a concentrare le sue forze parlamentari, non già allato dei partiti, ma al disopra di essi. Il suo sistema politico e la sua tattica in seno alla Camera sono pienamente giustificate. La tattica del ministero era semplicissima: il signor di Beust ed i suoi colleghi desideravano che la Camera si dedicasse esclusivamente al pronto compimento dell'opera costituzionale, affinchè tutt'i poteri essendo definitivamente costituiti, ognuno d'essi potesse darsi all'esercizio delle sue funzioni legali nella cerchia delle sue attribuzioni; la gran maggioranza della Camera si è rannodata a questo voto, e si mostra decisa ad affrettarne il compimento. Quanto al sistema del signor di Beust, esso è fondato essenzialmente sulle idee di ravvicinamento e di conciliazione; il signor di Beust vorrebbe rammollire i contrasti che non è forse possibile ancora di scancellare completamente; egli ottenne un primo successo, e si può dire che un gran passo si è fatto nella sua via il giorno in cui i partiti moderati si sono separati dai partiti estremi per formare fra di loro un partito liberale-conservatore, vale a dire un partito governativo. L'affare del concordato fece nascere l'occasione da lunga pezza desiderata. Si fu esso che fece scoppiare le dissidenze fra i partiti, e che diede il segnale della loro dissoluzione: le opinioni estreme si son trovate abbandonate ed isolate. Il signor di Beust approfittò abilmente di questa circostanza per unire gli elementi della maggioranza e per mantenerli in una forte coesione; ancora una volta questo è un successo pel gabinetto di cui l'autorità si è fortificata, ed un trionfo pel governo dell'imperatore. Questa è la situazione dell'impero austriaco dal punto di vista parlamentare; nell'istante in cui il suo governo si dispone ad associarsi all'azione delle potenze europee negli affari d'un interesse generale.

I nostri corrispondenti ci annunciano che potranno darci delle spiegazioni sulla probabile partecipazione dell'Austria a quest'azione delle potenze europee ch'essi prevedono e che loro sembra prossima, e ci promettono di farci conoscere nello stesso tempo «i principii che determineranno questa partecipazione dell'Austria secondo le circostanze.»

NOTIZIE ESTERE

A Parigi si parla sempre di modificazioni ministeriali per le quali il signor Lavallette dovrebbe passare dal ministero dell'interno a quello degli esteri. Per il ministero dell'interno si è messo avanti il nome del signor Chevreau. Il signor Rouher sarebbe ministro dello Stato e delle finanze.

Questa combinazione si vorrebbe spiegare con l'idea d'un'attitudine assolutamente pacifica a fronte della Germania.

Riproduciamo, perchè più completamente riportate, le parole del *Moniteur* del 26 corrente colle quali annunziava di aver deciso nuovamente l'intervento in Italia:

« In faccia a nuovi tentativi di bande rivoluzionarie per invadere gli Stati pontificii, l'imperatore ha revocato l'ordine, che sospendeva l'imbarco delle truppe concentrate a Tolone.

« Tutti i tentativi de' garibaldini di organizzare una insurrezione a Roma andarono falliti. Ad onta di ciò, Garibaldi alla testa di 4000 volontari marcia nella direzione di Monte Rotondo verso Roma. »

In una corrispondenza da Parigi della *Indépendance belge*, del 23, si legge:

« Il governo francese mette una grande importanza nel far sapere che la proposta di un intervento misto negli Stati romani non è venuta da lui; ma che il gabinetto di Firenze fu quello che propose alla Francia di occupar esso Viterbo, lasciando entrare in Roma le truppe francesi. Il governo imperiale avrebbe perentoriamente rifiutato, pensando che siffatto intervento misto sarebbe stato giudicato una commedia. »

La *Liberté*, nelle sue ultime notizie, scrive:

« Ne' circoli politici di Londra assicurasi che l'imperatore d'Austria, d'accordo con l'Inghilterra, avrebbe proposto all'imperatore Napoleone la seguente soluzione della questione romana: L'Italia garantisce al Papa il suo poter temporale, non già rappresentato dal possesso del territorio romano attuale, ma soltanto dal posseso della città di Roma e da una *rendita fissa* pagata dall'Italia al Papa. Questo potere temporale del Papa è posto sotto la garanzia collettiva delle potenze cattoliche. La convenzione di settembre è realizzata, e l'imperatore de' francesi s'impegna per sempre di astenersi da qualunque intervento in Italia. Le truppe italiane occupano Roma, e la legione straniera è sciolta. Le provincie romane sono annesse all'Italia. »

L'*Etendard* spiega nel seguente modo, perchè siasi proibito in Francia la sottoscrizione in favore dell'insurrezione negli Stati pontificii, e siasi lasciata continuare quella in favore del Papa:

« Vari giornali, annunziando la soppressione della sottoscrizione aperta negli uffici del *Courrier français* in favore dei garibaldini, si maravigliano che le sottoscrizioni in favore dell'esercito pontificio continuino negli uffici della *Gazette de France*, dell'*Univers* e dell'*Union*.

« Eppure ciò è semplicissimo.

« La convenzione del settembre fa un dovere ai due governi che la sottoscrissero, di proteggere il governo pontificio, e loro impedisce di attaccarlo.

« Ne segue da ciò che le sottoscrizioni che hanno per iscopo la difesa dello Stato pontificio sono conformi agli obblighi internazionali della Francia, e che le sottoscrizioni che hanno per iscopo di rovesciare la Santa Sede sono contrarie a questa medesima Convenzione.

« Ecco il perchè i primi sono autorizzati ed i secondi sono proibiti.»

L'*Etendard* si dimentica però di notare che la Convenzione del settembre proibiva altresì alla Francia l'intervento negli Stati della Chiesa, e sarà da esaminarsi se le sottoscrizioni e gli arruolamenti che si fanno in Francia non eludano appunto quel patto che l'Italia aveva conchiuso.

La *Bohemia* si esprime nel modo seguente intorno al colloquio di Oos:

« Ad onta dell'opinione generalmente adottata, noi crediamo poter affermare che questo colloquio è stato preparato molto più ad istigazione del barone Di Beust che per l'iniziativa del gabinetto di Berlino. Gli è vero che l'idea di questo colloquio è stata progettata da lungo tempo dalla regina vedova di Prussia, poi fu recentemente favorita dalla regina d'Inghilterra, che incontrò a Vienna nel principe Augusto di Coburgo un interprete dei suoi desiderii.

« A causa della prossima parentela dei due sovrani non vi potrebb'essere quistione d'una dimostrazione. Tuttavia è permesso di scorgere in questo colloquio la prova che l'Austria non segue una politica di rancori, e che l'imperatore, come lo ha detto nel suo discorso del trono, gettò un velo sul passato. Dall'altro canto si può pure ammettere che le relazioni fra la Francia e la Prussia non siano tanto tese quanto si vuole farlo credere. Infatti, in che modo l'imperatore d'Austria, mentre accetta l'ospitalità offertagli dall'imperatore Napoleone, potrebb'egli stringer la mano al nemico della Francia?

« In questo caso questa sarebbe certamente una dimostrazione, ma la nostra politica esclude a bella prima una simile interpretazione, e, al contrario, bisogna considerare l'incontro di Oos come una garanzia della tendenza di più in più pacifica dei gabinetti europei. »

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 27 corrente contiene:

1. Un R. decreto del 6 ottobre, con il quale il Comizio agrario del circondario dell'Isola d'Elba, provincia di Livorno, è legalmente costituito ed è riconosciuto come stabilimento di pubblica utilità, e quindi come ente morale può acquistare, ricevere, possedere ed alienare, secondo la legge civile, qualunque sorta di beni.

2. Un R. decreto del 23 ottobre, preceduto dalla relazione del ministro dell'interno a S. M. il Re, con il quale si modifica la tabella del personale dell'inferiore carriera dell'amministrazione provinciale, nella parte che riguarda gli applicati della terza e della seconda classe.

3. La notizia che, con decreto del 23 ottobre corrente, S. M. il Re ha nominato senatore del Regno il commendatore avv. Giuseppe Gadda, prefetto della provincia dell'Umbria.

4. Nomine di sindaci, e disposizioni relative ad alcuni di essi.

5. Disposizioni relative ad ufficiali dell'esercito e della R. marina, ed a impiegati dipendenti dal Ministero della guerra.

6. Una serie di disposizioni nel personale dei pubblici insegnanti, ed in quello degl'impiegati dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione.

7. Disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario.

La *Gazzetta Ufficiale* del 28 corrente contiene:

1. Un R. decreto del 6 ottobre corrente, con il quale i comuni di Beverino, Brugnato, Borghetto, Carrodano e Pignone costituiranno d'ora in poi una sezione del collegio elettorale di Levante, n° 195, la quale avrà sede nel capoluogo del comune di Borghetto.

2. Un R. decreto del 6 ottobre a tenore del quale i comuni di Bovezzo, Caino e Nave costituiranno d'ora in poi una sezione del collegio elettorale d'Iseo, n° 78, la quale avrà sede nel capoluogo del comune di Nave.

3. Un R. decreto del 29 settembre decorso, preceduto dalla relazione del ministro delle finanze a S. M. il Re, decreto che autorizza la provincia di Caltanissetta a ripristinare, istituire ed esercire alcune barriere.

4. Un R. decreto del 22 settembre, a tenore del quale, al vigente statuto organico della Reale Accademia degli Immobili, cui appartiene il teatro della Pergola, approvato con rescritto del 24 agosto 1831, è sostituito l'allegato unito al decreto medesimo, e ch'è composto di 242 articoli.

5. Disposizioni nell'ufficialità dell'esercito.

6. Alcune disposizioni relative ad impiegati dipendenti dal Ministero della marina.

CRONACA DI FIRENZE

La sera del 27 corrente (domenica) si è data, al teatro Comunale di Bologna, la prima rappresentazione del *D. Carlos* di Verdi. Fu un trionfo su tutta la linea. Musica ed esecuzione ebbero un successo veramente straordinario. Ne daremo fra breve i particolari. Intanto, vogliamo accennare ai nostri lettori un fatto, il quale dimostra a quali mezzi qualche volta si ricorrà per combattere un grande artista ed un capolavoro. E questo artista è il Verdi, e il capolavoro è il *D. Carlos*, che per buona ventura è sorto a rivendicare l'onore dell'arte italiana!

Il cronista della *Gazzetta d'Italia* era convinto che il *D. Carlos* fosse andato in iscena il 26, come era stato annunziato, e ieri sera, 27, stampava con rara prosopopea che l'esito n'era stato incerto!

Invece la prima rappresentazione era stata rinviata, per varie cagioni, appunto al 27; cosicchè la *Gazzetta d'Italia* veniva alla luce colle notizie del *fiasco*, prima che il *D. Carlos* fosse stato rappresentato. Non aggiungiamo altro.

Siamo lieti di constatare che, nelle decorse ventiquattr'ore, a Firenze non si ebbe a deplorare nessun reato.

Il principe, fratello del *Taicoun* del Giappone, che da alcuni giorni trovavasi a Firenze, partì alla volta di Milano.

Per circostanze impreviste, non ha più luogo al teatro Pagliano la rappresentazione a benefizio dei feriti che doveva darsi per iniziativa della signora Clelia Gros.

TEATRI

R. Teatro Alfieri. — Questa sera, martedì, la drammatica Compagnia Lupi esporrà il dramma in 5 atti *La contessa ed il forzato.*

Nella giornata del 27 ottobre il termometro centigrado del R. Osservatorio astronomico di Firenze segnava la temperatura massima di + 19,0 e la minima di + 8,5.

Nella notte del 28 ottobre la temperatura minima di + 15,0.

Nota dei defunti denunziati il giorno 27 ottobre 1867.

Silvestri Ildovaldo, d'anni 26 — Sguanci Giulia, id. 8 — Corti Almafida, id. 35 — Bertocchi Teresa, id. 77 — Bianchi Antonio, id. 52 — Boccardi Luigi, id. 86 — Meucci Angiolo, id. 50 — Corsani Caterina, id. 30.

---

l'acqua della rigenerazione; per la sua nascita egli era fanciullo di collera e voi lo faceste erede di bontà e di virtù. Che non dimentichi giammai, che ricevendo il battesimo di Cristo, egli rinacque nella grazia del Signore!

Così parlò il padre Angelo e tutte le persone presenti ripeterono con fervore questa preghiera.

Il fanciullo fu poi restituito alla madre la quale raddoppiò di baci e di carezze.

Da quel momento Matilde migliorò di giorno in giorno, essa si alzò dopo pochi giorni, ma ciò fece soltanto per essere più spesso accanto alla culla del figlio. Un leggero pallore copriva, è vero, le guancie della madre; ma in esso si leggeva piuttosto la felicità che la sofferenza. Il conte sorrideva al bambino, Palestrini non veniva chiamato che raramente alle sue segrete spedizioni; infine tutto sembrava respirare la calma e la serenità in questo misterioso asilo. Nonpertanto vi serpeggiava una sorda diffidenza e nessuno degli abitanti della villa avrebbe potuto dire di essere completamente felice.

XXXIV.

Le rovine.

Noi abbiamo già detto che al momento del parto di Matilde, allorchè tutti cercavano il vecchio conte, questi fu visto uscire dalla piccola cappella della villa. Infatti egli vi si recava più volte al giorno, e tutti erano persuasi che vi fosse spinto da profondi sentimenti di pietà religiosa. La figlia fu la prima ad avvedersi che questo non era l'unico motivo delle sue frequenti assenze.

Erano scorse due settimane dopo il parto. Una sera in cui essa si dirigeva verso l'oratorio per ringraziare il cielo d'averle concesso un figlio, fu tutta sorpresa distinguendo, alla fioca luce d'una lampada che ardeva nel santuario, suo padre che usciva con precauzione dietro un quadro della Vergine, con un bastone in una mano ed un cero acceso nell'altra. Sarebbesi detto uno di quegli spiriti d'altri tempi che lasciano la notte le loro tombe per visitare gli asili consacrati dall'umile creatura al suo incomprensibile creatore.

Matilde trasalì e volle parlare.

— Silenzio! disse il vecchio chiudendole la bocca; tutto ci seconda; ho scoperto dietro questo quadro un ritiro impenetrabile, e secondo ogni probabilità sconosciuto a tutte le persone di questa casa, un ritiro nel quale potrò nascondermi senza compromettervi, e dove, senza esporvi, potrete venire a visitarmi ed a consolarmi tutti i giorni.

— Come? padre mio, non avete peranco rinunziato ai vostri progetti di partenza?

— Meno che mai, figlia mia!

— Ma non vedete quanto Palestrini è buono per me! Come mi tratta ora con somma dolcezza? Egli accarezza tutti i giorni suo figlio, e pochi momenti or sono, malgrado la notte che si avvicina, egli partì tranquillo e rassegnato per una di quelle spedizioni misteriose, che altre volte tanto lo facevano fremere.

— Paventate, Matilde, paventate questa calma, che è forse foriera di qualche grande tempesta!

— Che cosa può dunque spaventarvi in tal modo?

— Tutto, lo sguardo del vostro sposo, l'imbarazzo del suo fedele Francesco e perfino certe parole insignificanti sfuggite al rispettabile ecclesiastico!

— Ed io che pensava a rivelare a Palestrini il vostro nome ed i vincoli che ci uniscono!

— Guardatevene bene! noi saremmo perduti senza speranza.

— Se ci confidassimo almeno al padre Angelo?

— Ci sarebbe lo stesso pericolo, figlia mia! lo interrogai alla lontana il prete. Non v'ha dubbio che egli vi sia affezionato; ma egli è pure depositario d'un tremendo segreto che egli mai tradirà, io ne sono sicuro, e per la scoperta del quale non seconderà nessun tentativo. Tutto quanto potei ottenere da lui fu che non divulgherebbe nè il mio nome, nè i legami che ci uniscono. Me lo promise e manterrà la sua parola.

— Ma allora perchè non restare tutti nella posizione nella quale siamo?

— Perchè ciò è impossibile, Matilde. Io pressento che un soggiorno ulteriore in questi luoghi perderebbe forse il vostro sposo senza salvarmi, mentre la mia pronta partenza restituirà a tutti la felicità.

— Tutti? E la vostra figliuola!

— Voi mi vedrete senza pericolo tutt'i giorni nel mio nuovo asilo. Io rimarrò nascosto fino a che non m'abbiate trovato del danaro ed un travestimento. Allora vi abbraccierò, ed andrò a gettarmi ai piedi della vostra eccellente madre. I miei giorni non correranno nessun pericolo nelle mura di Pisa.

— Dove è, padre mio, questo asilo?

— Datemi la mano, Matilde, e seguitemi senza timore.

Il vecchio sollevò allora quell'immagine della Vergine, di cui nè Palestrini nè altri della casa conoscevano il segreto, e discesero l'una dopo l'altro una scala a chiocciola mezzo rovinata.

— Ho paura, padre mio, disse la giovane donna, stringendo la mano al conte.

— Non sei forse con me? le rispose questi.

— Dio buono! come ho freddo!

Ed il vecchio gettò un lembo del suo mantello sulle spalle di sua figlia.

Essi videro dinanzi ai loro occhi prolungarsi una galleria sotterranea appena rischiarata dal cero portato da Spinella. Questo lugubre chiarore, illuminando fiocamente le volte, e movendosi con una triste lentezza, spandeva una mobilità spaventevole sopra questo passaggio eternamente immobile. Matilde, tenendo l'orecchio attento, cercava vagamente di afferrare qualche suono attraverso questo abisso di silenzio; essa non udiva che il battito del di lei cuore ed il suono de' passi di suo padre.

(*Continua*)

— Gerini Assunta, id. 74 — Ottonelli Antonio, id. 30.

Più, due bambini che non avevano ancora tre anni.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furono 14, cioè 7 maschi, 4 femmine e 3 nati morti.

Matrimonio del 27 ottobre :

Mecacci Davanzato, bracciante, di Barberico di Val d'Elsa, e Agnoletti Antonia, att. a casa, di Galeata.

Piana Oreste, incisore, di Firenze, e Chellini Maria Maddalena, att. a casa, di Firenze.

Spinelli Giacinto, squadratore di mattoni, di Santo Stefano in Pane, e Tedeschi Ernesta, att. a casa, di Firenze.

NECROLOGIA

Andrea Merini

Il 27 di questo mese morì in Milano il sacerdote Andrea Merini, parroco di quella chiesa di S. Francesco da Paola e senatore del regno.

Nato di famiglia popolana, abbracciò lo stato ecclesiastico con propositi veramente evangelici, e giovine ancora salì in grido per l'ingegno robusto e l'animo intemerato. Insegnò per lunghi anni il diritto canonico nel seminario metropolitano di Milano, e fu dei più validi sostenitori di quelle dottrine che restringono entro i giusti confini la podestà della Chiesa, e nelle stesse più riverite tradizioni cattoliche additano il freno alle esorbitanze del chiericato. Costretto a lasciar la cattedra dalla salute cagionevole, continuò ad esercitare una provvida efficacia sul clero della vasta diocesi milanese, che in gran parte attinse dai dottrinamenti e dagli esempi di lui quella temperanza, onde va giustamente accreditato. Parroco prima nel contado, poi in Milano, si guadagnò nome d'ottimo prete e d'ottimo cittadino. Commendato per modestia ed integrità di costumi, costantemente lontano dall'avarizia, dall'arroganza, dalla superstizione, dall'ipocrisia, amico ai poveri, fortemente avverso e non punto timido ai prepotenti, assiduo nell'esercizio della pazienza e della carità, aveva ottenuta per modo la reverenza dell'universale, che il governo austriaco prima del 1848 dovette porlo tra i candidati alle sedi vescovili allora vacanti nella Lombardia. Ma la Curia romana lo respinse in odio alle dottrine canoniche da lui insegnate e costantemente professate.

Nel 1848 contò fra i più calorosi fautori del risorgimento nazionale, e recitò nel duomo di Milano un'eloquente orazione in onore dei morti nelle cinque giornate. Le cure parrocchiali gli furono onorato arringo e salutevole conforto nei luttuosi anni che seguirono fino al 1859, in cui potè veder compiuto il voto di tutta la sua vita. Le molte di lui benemerenze, la qualità di membro dell'Instituto Lombardo e la singolare stima in che era tenuto dal conte Cavour, lo portarono al Senato del Regno, ove ebbe modo di porre in evidenza la moltiplice sua dottrina e la schiettezza dei suoi spiriti nazionali. Logoro dalle fatiche e da un'ostinata epatite, venne a morte nell'età di 68 anni. Milano ne serberà affettuoso desiderio, e si augurerà molti preti e parroci che somiglino ad Andrea Merini.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— L'*Esercito* annunzia che, con disposizione ministeriale in data del 26 corrente, fu sospesa la concessione delle licenze ordinarie alle truppe.

— Il 20° battaglione bersaglieri, da Bagheria si è trasferto a Palermo, ed il 23° da Piana de' Greci si trasferì nella stessa città.

— Dal Ministero della guerra fu disposto che, gl'individui delle classi 1842 e 1843, di prima categoria, appartenenti al treno di armata, e che furono richiamati sotto le armi, siano dai comandi di provincia avviati direttamente alle compagnie più prossime alla rispettiva provincia da cui provengono.

— In seguito alla chiamata della 1ª categoria della classe 1842 sotto le armi venne prescritto che i drappelli dei reggimenti di fanteria mobilizzati siano avviati alla sede ove rimasero i depositi provvisori costituiti a norma del prescritto della Nota 8 aprile 1865.

Questi drappelli non appena siano giunti ai depositi dovranno essere armati e forniti degli oggetti di corredo di cui possono abbisognare e quindi avviati ai battaglioni attivi.

Emergendo però la necessità di destinare ai depositi predetti il personale occorrente per ricevere gli uomini della classe 1842 e per accompagnarli ai battaglioni attivi, i comandanti dei reggimenti di fanteria mobilizzati manderanno immediatamente alla sede dei depositi 1 capitano, 1 luogotenente, 1 sottotenente, 2 sergenti, 4 caporali.

Se non verrà provveduto altrimenti, questo personale dopo aver accompagnato i detti uomini rimarrà ai battaglioni attivi.

I reggimenti di bersaglieri ed artiglieria, i corpi del genio e del treno ed i reggimenti di fanteria non mobilizzati provvederanno essi stessi col personale disponibile all'accompagnamento dei drappelli presso i battaglioni, compagnie o batterie mobilizzati o distaccati fuori della sede del corpo.

Per gli uomini del 3° reggimento d'artiglieria, i quali devono raggiungere le frazioni del proprio corpo stanziate in Genova, Venezia ed Ancona, il comandante del reggimento stesso disporrà a seconda del bisogno.

— Ieri, scrive la *Lombardia* del 27, a Milano si ebbero a deplorare due casi di cholera.

— Ieri, scrive il *Movimento* di Genova del 27, al palazzo demaniale ebbero luogo gli incanti di 12 lotti dei beni ecclesiastici, che si vanno vendendo a seguito della legge del 15 agosto 1867.

Se tutte le altre provincie dello Stato hanno corrisposto come la nostra, le finanze italiane hanno ad augurarsene bene. I 12 lotti posti in vendita, ammontavano alla complessiva somma di L. 53,164.

Ebbene, gli accorrenti furono numerosissimi, e vera folla nella sala degli incanti — più di 100 depositi si erano fatti alla tesoreria per essere abilitati a concorrere agli incanti — la gara attiva, vivace, straordinaria, ed il risultato finale diede che di questi lotti se ne è ricavato il prezzo complessivo di L. 177,055 — vuol dire più di tre volte il prezzo peritato.

— Ieri, scrive la *Gazzetta Piemontese* del 27, a Torino ebbe luogo il primo incanto dei beni ecclesiastici. Si trattava di considerevoli stabili rurali già appartenenti alla mensa arcivescovile; la gara fu animatissima, ed i prezzi ebbero un aumento di circa il 50 per cento.

— Ieri, scrive il *Corriere della Venezia* del 27, si effettuò nella nostra città la vendita dei beni ecclesiastici. Quasi tutti i 40 lotti furono venduti a prezzi piuttosto buoni, ed alcuni beni superavano il doppio della stima.

— Ieri, scrive l'*Adige* di Verona del 27, nel fabbricato di questa R. Intendenza delle finanze, ebbero principio le aste per la vendita dei beni ecclesiastici, e furono aggiudicati numero 10 lotti per il complessivo valore di oltre L. 600,000.

Le gare si mantennero sempre vive e grande fu il concorso degli aspiranti.

Scuola forestale di Valle Ombrosa. — Ci scrivono da Valle Ombrosa:

La nostra scuola forestale procede di bene in meglio. Tanto il chiarissimo cav. Schirò, ispettore forestale di Palermo, quanto l'egregio cavaliere Viglietta, ispettore forestale di Perugia, si adoprano a tutt'uomo onde arricchire la nostra mente d'importanti ed utili cognizioni, e noi dobbiamo esser loro molto grati per la sollecitudine affettuosa con cui disimpegnano l'incumbenza ricevuta dal Ministero d'agricoltura. Ad essi fra breve si aggiungerà l'illustre Beranger, che come ben sapete è una vera celebrità in cose forestali. Egli, sebbene sia ispettore generale dell'Amministrazione, ha di buon grado accettato di venire a farci una serie di lezioni, e non contento di ciò, rispondendo all'appello fatto dal Viglietta a tutti gli amici di tali studi, di contribuire cioè alla formazione di una biblioteca forestale, ha destinato alla stessa per parte sua ben 100 volumi d'opere pregevolissime, non che una raccolta quasi completa di tutte le specie e varietà di quercie che alignano spontanee nei boschi d'Europa e dell'America Settentrionale.

Voi ben comprenderete come questa nobile condotta dei capi dell'Amministrazione valga meglio di cento discorsi a stimolare il nostro amor proprio, onde corrispondere degnamente alle premure di cui siamo oggetto.

Niun impiego poteva farsi migliore di questo vasto locale, che destinarlo all'istruzione forestale, e solo facciam voti che ciò sia in modo stabile. In mezzo a questi superbi boschi, in questa quiete, noi possiamo consacrarci ai nostri studi, congiungendo la teoria colla pratica. Pur teniamo anche dietro alle cose della patria nostra, e in questi giorni si pensò anche ai feriti. Speriamo bene.

A questa lettera noi crediamo opportuno di aggiungere la nostra voce, per invitare quelli che volessero concorrere alla formazione della biblioteca forestale di Vall'Ombrosa promossa dal prof. cav. Viglietta, a voler inviare i loro libri all'indirizzo del professore stesso a Pontassieve.

Audace aggressione. — Scrivono alla *Gazzetta delle Romagne* del 28, che alla villa Piangipane (Ravenna) e nell'osteria condotta da Sternini Domenico nella sera del 23 and. mese, stavano bevendo otto o nove giovanotti, mentre alcuni altri individui, due dei quali soltanto in età al disopra de' 30 anni, sortiti di là poco prima, stavano conversando con alcune ragazze di una vicinissima casa.

Erano da poco battute le ore sette, quando un biroccino entra nel cortile, ne discendono tre sconosciuti armati di schioppo, ed un d'essi avanzatosi nell'osteria ordina un mezzo litro ed un lume da servirsi di sopra. Titubava lo Sternini, ma vedendo che nessuno dei presenti parlava e che anzi ottemperavano spaventati alle susseguenti intimazioni del malandrino di abbassare il capo sul tavolo e non muoversi, gli fu giocoforza obbedire.

Uno degli aggressori rimase sul limitare a guardia, e da solo bastò a tenere a freno tutti i succitati, senza che alcuno cercasse di reagire, mentre gli altri due malviventi minacciando l'oste col fucile alle reni e col pugnale alla gola salirono nella di lui camera, ove si impadronivano di L. 1870 in oro, argento, bronzo, gioielli e biglietti di Banca. Nè di ciò paghi, quasi a scherno di tutti quei giovanotti, discesi nella taverna si bevvero tranquillamente un litro di vino, indi partirono intimando loro di non muoversi prima di mezz'ora, nella qual cosa furono puntualmente obbediti.

Matrimonio in extremis. — Ieri, scrive la *Lombardia* del 24, l'ufficio di stato civile fu chiamato alle 3 pomeridiane a celebrare un matrimonio al letto di un certo Volpi, fruttivendolo, abitante al Verziere, N. 3, colpito da cholera fulminante.

L'ufficio era rappresentato dall'ufficiale di stato civile testè delegato sig. Carlo Curioni, sussidiato dagli impiegati Ballerio Luigi, e Lupini Cesare, che si prestarono di buon grado a tale atto.

L'infelice choleroso è spirato poche ore dopo la celebrazione.

Ci affrettiamo ad aggiungere che in questi ultimi giorni non si è constatato nessun altro caso di cholera.

Duello fatale. — Ieri a sera, scrive il *Giornale di Napoli* del 25, due individui che giuocavano nel bigliardo dello svizzero Zepf-Veber al largo del Castel Nuovo, venuti fra di loro a diverbio, uscivano sulla strada, ed ivi tratti di tasca i revolvers a bruciapelo se li scaricarono contro, rimanendo tutti e due feriti: uno mortalmente, l'altro in modo anche grave.

Il primo fu trasportato moribondo ai Pellegrini ed il secondo arrestato all'istante veniva tradotto grondante di sangue alla questura, che lo spediva tosto alle carceri di S. Francesco.

Costui è certo Pane Luigi.

Inondazione. — Il *Corriere Siciliano* di Palermo del 21 scrive:

Alla siccità degli anni passati rispondono quest'anno i diluvii. Deplorammo giorni sono i danni avvenuti per questa cagione nelle campagne di Palermo; oggi abbiamo il dolore di doverli registrare per la città.

Da ieri notte a questa mattina, soffiando venti occidentali, è stato un continuo rovescio d'acqua torrenziale. Parecchi luoghi bassi della città sono rimasti inondati, ed al momento in cui scriviamo (cessato l'impeto della pioggia) pompieri, marinai e soldati affaticansi alle opere di scolo e di salvataggio. Fortuna che in mezzo a tanto impeto di acque non ci sia, a quanto sappiamo, da deplorare alcuna vittima: molto importanti invece sarebbero stati i danni di masserizie, di robe e di mercanzie.

Il Municipio, ausiliato dall'autorità politica e militare, è stato lodevolmente al suo posto, provvedendo alla lamentevole urgenza.

Fecondità. — Il *Messager du Midi* narra che, giorni sono, un caso singolare di fecondità è avvenuto a Pierrelongue (dipartimento della Drôme). Una donna di povera famiglia di coloni ha partorito tre bambine in buonissimo stato di salute; or sono quindici mesi messe al mondo due gemelle, ed era già madre di due bambini di sesso femminino. Tutta la famosa progenitura sta benissimo, ma è un peso discreto per i genitori, e un fenomeno eccezionale nella statistica delle nascite.

Industria americana. — È impossibile, scrive il *Moniteur Universel*, il farci una idea della importanza che in certi paesi degli Stati Uniti ha preso la cultura del granone e delle risorse che ne traggono colà per ingrassare gli animali domestici. Dalle informazioni date alla Società centrale di agricoltura dal signor Pepin, date da un coltivatore americano, i chicchi del gran turco si distillano a vapore in tutta la valle del Mississipì. Una sola distilleria distilla in un giorno 22 ettolitri di chicchi che producono 210 galloni, ossia 11 ettolitri di acquavite o wiskey. Gli avanzi della distillazione servono a ingrassare i porci magri, comprati con quello scopo e che pesano circa 50 chilogrammi. Dopo dieci mesi di quel nutrimento raggiungono il massimo del loro peso, cioè 150 chilogrammi. In tal modo si allevano annualmente quarantacinque mila maiali, e poi si trasportano negli ammazzatoi ove sono uccisi e fatti a pezzi, salati, affumicati, messi nei barili e spediti.

Movimento commerciale americano. — L'ufficio di statistica di Washington ha pubblicato le tavole delle importazioni degli Stati Uniti per l'anno fiscale che spirò col 30 giugno 1867. Giusta quei conti le importazioni, stimate in oro, sarebbero a 412,233,123 dollari, e le esportazioni a dollari 355,207,106. Nella cifra delle esportazioni sono inscritti per 20,732,990 dollari i prodotti stranieri che furono riesportati. L'eccedente delle importazioni sulle esportazioni sarebbe adunque di 57,026,017 dollari.

Il movimento dei metalli preziosi, compresi in queste cifre, sarebbe stato all'entrata di 22,264,285 dollari e all'uscita di 55,116,384 dollari.

Infine le merci in magazzino potevano essere stimate il 1° luglio (primo giorno dell'esercizio corrente) a 45,070,780 dollari.

NOTIZIE ULTIME

S. E. il gen. Lamarmora parte per Parigi, incaricato d'una missione confidenziale.

Siamo assicurati che il conte Cambray-Digny ha accettato solo provvisoriamente il portafoglio delle finanze e che riterrà definitivamente quello dell'agricoltura e commercio. Il portafoglio delle finanze è stato offerto al senatore Beretta, già sindaco di Milano.

Il deputato Emilio Broglio ha assunto il portafoglio dell'istruzione pubblica.

Secondo le più recenti notizie di Roma, si ha che il generale Garibaldi trovasi a Villa Spada, alla testa di cinque mila volontari.

Le truppe pontificie, che si fanno ascendere sino a 14 mila uomini, sono concentrate, parte nell'interno della città, parte alle porte. Il bastione è stato munito di cannoni.

Non si ha ancora notizia che la squadra francese sia giunta a Civitavecchia.

Ecco in qual modo l'*Osservatore Romano* del 26 racconta una perquisizione operata in un lanificio della città di Roma, e che ci fu già annunziata dal telegrafo:

Ci affrettiamo a restringere nelle sue vere proporzioni una operazione fatta ieri dalla nostra polizia, e che era variatamente ed esageratamente ripetuta nella città.

Era venuto in cognizione della nostra vigile polizia che nel lanificio del signor Aiani in via della Longaretta, n. 92, esisteva un deposito di armi, e vi si tenevano riunioni clandestine. Accedutavi la gendarmeria per operarvi una perquisizione, v'incontrò una forte resistenza da parte dei convenuti in quel luogo, che incominciarono ad esplodere fucilate dalle finestre e a cacciar giù bombe di ferro. La gendarmeria rispose immediatamente al fuoco, al cui rumore, dalla prossima caserma i zuavi accorsero a rinforzare la gendarmeria. Incominciò allora un accanito combattimento da ambe le parti che durò per un'ora e mezzo. Allora il capitano dei zuavi, veggendo che i rinchiusi non volevano cedere, ordinò l'assalto della casa, disponendo che una parte della milizia tenesse in rispetto le finestre del locale, mentre l'altra parte si slanciava verso la porta, che in un attimo fu atterrata. Allora gendarmi e zuavi, penetrati entro il locale alla baionetta, incominciarono per le scale un nuovo combattimento che terminò colla morte di 15 di que malfattori, e coll'arresto del rimanente in numero di 34 che si erano rifugiati in una camera sotto i tetti. Fu sequestrata una vistosa quantità di armi e circa dodici bombe. Dei nostri non abbiamo a deplorare che due zuavi feriti, e uno zuavo morto, il quale però era di passaggio per quella via, e non apparteneva agli assalitori.

Dobbiamo però constatare che dei 49 individui, tra morti e arrestati, due soli sono romani e di bassissima condizione; e che tutti gli abitanti del Rione furono unanimi nello esecrare l'attentato, a cui que' ribaldi si accingevano, e ad applaudire le truppe liberatrici.

Non si conosce però ancora l'esito finale della perquisizione, perchè rimaneva ad esplorare tutto il restante del lanificio e le cantine.

Dobbiamo una parola di meritata lode all'ispettore politico Luigi Rossi del Rione Monti, che abitando prossimo al luogo dell'azione, volle prendere la sua parte all'assalto comportandovisi col massimo coraggio.

Ci è riferito che un nuovo attacco da parte dei garibaldini, tentato a Bagnorea, fu come al solito vittoriosamente respinto dalle nostre truppe.

Questa mane, scrive il *Giornale di Roma* del 26, riceviamo dalle provincie le seguenti notizie:

Da Orvieto e dalla Toscana giungono continuamente drappelli e bande garibaldine, che non trovano ostacolo nel passare la frontiera.

In Acquapendente, S. Lorenzo e Bolsena hanno fatto ritorno altre bande, le quali alle ore 2 pom. di ieri attaccarono il convento di S. Francesco presso Bagnorea. I gendarmi ed i zuavi che vi si trovavano, le respinsero vittoriosamente con breve combattimento. In tale conflitto furono feriti 5 garibaldini; i nostri soldati non ebbero a deplorare alcuna perdita.

La banda garibaldina che dicesi condotta da Nicotera trovasi ora tra Monte S. Giovanni e Banco.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Nuova-York, 25. — Juarez fu rieletto presidente.

Sant'Anna fu esiliato.

Stuttgard, 26. — Il Municipio presentò un indirizzo alla Camera, con cui la invita ad adottare i trattati doganale e d'alleanza conchiusi colla Prussia.

Un'assemblea popolare prese una deliberazione simile.

Parigi, 27. — L'imperatore ha presieduto il Consiglio dei ministri ed il Consiglio privato.

L'imperatore d'Austria ha ricevuto il Corpo diplomatico.

Parigi, 28. — Il *Moniteur* reca il decreto di promulgazione del trattato di commercio e di navigazione conchiuso il 29 luglio 1867 tra la Francia e gli Stati pontificii.

Chiusura della Borsa di Parigi

Parigi, 28 ottobre

	26	28
Rendita francese 3 %	67 70	67 75
» italiana 5 % in cont.	44 70	44 70
» » 31 ottobre	44 70	44 85
VALORI DIVERSI		
Az. Credito mobil. francese	183 —	185 —
Ferrovie Austriache	475 —	475 —
Prestito austriaco 1865	320 —	321 —
Ferrovie Lombardo-Venete	356 —	356 —
» Romane	48 —	47 —
Obbligaz. »	92 —	90 —
Ferrovie Vittorio Emanuele	50 —	48 —

Londra, 28.

Consolidati inglesi 94 3/8

GIACOMO DINA, DIRETTORE

GIOVANNI ROMBALDO, gerente.

Borse di Commercio

Borsa di Firenze del 28 ottobre

5 %	C. l.	50 35 d.	50 30
Id.	FC. l.	50 35 d.	50 30
Impr. naz. sott. 5 %	C. l.	67 — d.	66 50
3 %	N. l.	33 1/2 d.	33 25
Az. Banca naz. tosc. ex coupon	C. l.	1400 — d.	1380 —
Id. Banca naz. Regno d'It. 1 luglio 1867	N. l.	1500 — d.	— —
Az. Str. Ferr. rom.	FC. l.	— — d.	— —
Id. Str. Ferr. livorn.	C. l.	— — d.	— —
Id. dedotto il suppl.	C. l.	— — d.	— —
Obbl. 3 % delle sudd.	C. l.	— — d.	— —
Az. SS. FF. Merid.	C. l.	— — d.	— —
Obbl. 3 % delle dette	C. l.	— — d.	— —
Obbl. dem. 5 % in serie complete	C. l.	385 — d.	384 —
Id. in serie di 1 o 2	C. l.	— — d.	— —
Obbl. in s. non compl.	C. l.	— — d.	— —
Impr. comun. 5 %	C. l.	— — d.	— —
5 % it. in picc. pezzi	N. l.	51 — d.	— —
3 % idem.	N. l.	34 — d.	— —

Prezzi fatti del 5 % 50 30 c. e fc.

Napoleone d'oro 22 — 21 95

Borsa di Milano del 26 ottobre

	Nom.	Pr. fatti
Rendita italiana 5 %	— —	50 15 30
» » » f.c.	— —	49 77 50
» 5 % pr. da Pr. L.-V. 1850	83 —	— — —
Azioni Banca Nazionale	1500 —	— — —
» Strade ferrate Merid.	180 —	— — —
Obbl. Str. ferr. L. V. Italia centr.	— —	— — —
» » Meridionali	114 —	— — —
» Beni demaniali	386 —	— — —
» Città di Mil. 1860 5 %	69 —	— — —

Borsa di Genova del 26 ottobre

		Ult. corso	Corso p.
5 % Rendita italiana	cont.	48 80	50 40
» » »	f. m.	48 80	50 40
» in piccole partite	cont.	49 50	51 —
» Hambro 1851	cont.	— —	— —
Banca d'Italia	cont.	1470 —	1505 —
» »	f. m.	1470 —	1505 —
Cred. mob. it. v. 400	cont.	— —	— —
Az. Ferr. Merid.	f. m.	— —	— —
Obbl. Beni Deman.	cont.	383 —	335 —

Borsa di Torino del 26 ottobre

Corso legale 50 50

Banca Naz. C. d. m. in c.

Pezza da L. 20 d'oro L. 21 96 a 22 05

Argento a L. 7 10

Rame a L. 0 50

AVVERTENZA

Si pregano i signori Associati il cui abbuonamento scade col 31 del mese corr., e coloro i quali desiderano di abbuonarsi, a far pervenire la domanda ed il prezzo d'abbuonamento in tempo, affine di evitare ritardi e sbagli nella spedizione del giornale.

Non si accettano francobolli in pagamento.

I signori Associati sono pregati di unire alla domanda di abbuonamento LA FASCIA IN CORSO.

AVVISO INTERESSANTISSIMO

a chi desidera guarire o migliorare la sua salute

La celebre Sonnambula sig.a Anna, moglie del prof. D'Amico, tutti i giorni meno i festivi da consulti magnetici dalle 10 antimeridiane fino alle ore 6 pomeridiane.

Le persone che consultano di presenza pagheranno lire 3. Se sarà chiamata in casa particolare pagheranno Lire 20.

Quei signori che non vogliono consultare di presenza spediranno una lettera franca, i sintomi, due capelli dell'ammalato e un vaglia postale di L. 3 20 cent., e nel riscontro riceveranno il consulto coll'indicazione delle malattie e della loro cura. Dirigersi al prof. Pietro D'Amico, magnetizzatore in Bologna, via Venezia, N. 1748.

PROGRAMMA MAGNETICO

Il prof. *Pietro D'Amico*, in unione alla consorte sua *Anna*, chiaroveggente e sonnambula per natura, la quale è una delle più rinomate e conosciute in Italia tutta ed all'Estero per le tante guarigioni operate in Bologna ed in altre cospicue città, riceve ogni giorno gran quantità di lettere per consulti; son molti i medici che servonsi dei suoi pareri magnetici, e spesso ebbe premio di cospicui donativi spediti da malati, che ne ottennero la guarigione senza avere tenuto consulti di presenza, e moltissimi sono gli attestati di gratitudine per guarigione, rilasciati da individui che vennero restituiti a salute nelle diverse città d'Italia.

L'*Anna D'Amico* ha guarito un'infinità di mali, quali sono morbi, malattie di petto con tosse e sputi di sangue, tendenze alla tisi, epilessie, impedimenti di urina, piaghe, cancri, reumatismi, isterismi, idropisie, asme, bronchiti, malattie degli occhi, cecità, malattie di utero, mancanze di menstrui, male di fegato e di milza, sifilidi, erpeti, scrofole, malattie croniche, ecc., ecc.

Ora la stessa sonnambula insieme al suo consorte fannosi pregio di avvisare pel bene dell'umanità sofferente, che inviando una lettera *franca* col nome del malato, i sintomi della malattia, ed un Vaglia postale di L. 3 20 avranno ad immediato riscontro un *consulto* colla indicazione della malattia e sua cura, e detti consulti si riceveranno *franchi di posta*.

I consultanti di Francia spedir debbono un Vaglia postale di L. 5. Quelli degli Stati Austriaci spediranno Fiorini 2 in Banconote. In mancanza di Vaglia postali di qualunque siasi Regno potranno inviare L. 5 in francobolli dentro lettera assicurata.

In ognuna delle lettere per consulto si richiedono i sintomi della persona ammalata, affinchè su di essi possa il prof. D'Amico, pel maggiore vantaggio degli infermi, consultare la sua sonnambula.

A coloro poi che consulteranno di presenza la D'Amico, colla propria chiaroveggenza spiegherà uno per uno tutti gl'incomodi di cui soffrono, ed indicherà i rimedi adatti a far loro riacquistare la desiderata salute.

La Sonnambula **D'Amico** in 6 anni che trovasi domiciliata in Bologna ha consultato 22544 ammalati di presenza, e ha ricevuto dalle varie parti d'Europa 40844 lettere per consultazione.

La verità d'incontestabili fatti di sua chiaroveggenza è quella che le fa acquistare sempre maggior rinomanza e clientela.

Chi desidera consultarla diriga le lettere *Al professore* **Pietro D'Amico,** ***magnetizzatore, via Venezia, N. 1748, in*** **Bologna (Italia).**

NB. **Chiunque non creda alla chiaroveggenza della Sonnambula Anna D'Amico ed al numero delle sue consultazioni venga di presenza, che ne sarà convinto.**

ATTESTAZIONI DI GRATITUDINE

Ch. Sig. Prof. D'Amico,

Io sottoscritto, affetto da circa un anno da perdurante riscaldo, indebolimento reumi, alterazione nervosa in tutto il corpo, con ispeciale prevalenza al capo, allo stomaco, alla spina dorsale ed al basso ventre, disturbato di più da affezioni emorroidali e precordiali, e preso da difficoltà nella respirazione e stitichezza di intestini, dopo essermi sottoposto alle cure di molti valenti medici senza ritrarne ombra di giovamento, risolsi di rivolgermi alla rinomata sua consorte signora Anna D'Amico, la celebre Sonnambula residente in Bologna. Avendo a questa inviato alcuni dei miei capelli, ne ottenni prontissimo riscontro con preciso ragguaglio sui malori che mi tormentavano, accompagnato dalla prescrizione del metodo di cura, la quale, da me esattamente praticata, siccome vennemi dalla signora D'Amico prescritto, nel breve termine di un quaranta giorni mi ritrovai perfettamente risanato.

Tanto io che la intiera famiglia mia non saremo per dimenticare giammai nè Lei nè la esimia Consorte sua, ed a quanti parenti ed amici incogliesse la sciagura di ammalarsi, non mancheremo di consigliarli a volgersi alla S. V. per le opportune consultazioni.

Asigliano Vercellese. Suo obbligatissimo servo
(Dal Giornale *Il Diritto*) PIETRO DUTTO.

Io qui sottoscritto era incredulo del Mesmerismo, ora sono credulo e fanatico per essere stato guarito dalla Sonnambula signora Anna D'Amico abitante in Bologna; da circa 15 anni io soffriva palpitazione di cuore, sputi di sangue, emottisi, podagra, ed altri incomodi, e dopo circa 3 mesi di cura prescrittami dalla signora D'Amico mi sono guarito di tutti i miei mali. Possa questa mia dichiarazione persuadere gli oppositori come io era del Mesmerismo ed aumentare la clientela della ridetta signora D'Amico.

Valga la presente di pubblico attestato di mia piena riconoscenza e gratitudine verso la prenominata.

Dott. FRANCESCO CURTI, Palermitano
(*Giornale di Sicilia*) Militare alla Reale Marina.

Dichiarazione ed attestato di riconoscenza alla celebre chiaroveggente Sonnambula signora Anna D'Amico in Bologna,

Gentil.ma Signora Anna D'Amico,

Francesco Ricillo abbandonato dai medici, munito degli ultimi conforti della religione, era sull'orlo della tomba, allorchè i suoi parenti si rivolgono a me per domandare un consulto magnetico da Lei, ed Ella con sua lettera mi trasmetteva un esatto consulto, con la diagnosi e cura da praticarsi, ed in brevi giorni il Ricillo, dietro la sua indicata cura si vide dalla tomba alla vita. Ora il giovine gode la più perfetta salute. Riconoscente, mi ha fatto rilasciare la presente dichiarazione in onore di Lei, e della verità della scienza che Lei con tanto successo professa in sollievo dell'umanità sofferente.

Tanti ringraziamenti da parte del Ricillo Francesco e della sua famiglia.

La riverisco in uno al suo consorte professore Pietro, mentre mi dichiaro

P. GIOVANNI FEDELE LA PENNA
(*Perseveranza*) da Roseto Dauno Sacerdote Cappuccino.

St.mo Signor Professore D'Amico,

Siccome da più di due anni soffriva di molti incomodi principalmente di forti dolori alle braccia e gambe, fortunatamente scrissi a Lei onde avere un consulto magnetico dalla rinomata Sonnambula sua consorte, ed eseguita puntualmente tutta la prescrittami cura, ora mi trovo, grazia al Cielo ed a voi, o signori perfettamente guarito.

Non credendo a tanto bene e dubbioso che i miei mali si fossero replicati, ho voluto attendere che fosse scorsa la spirante stagione, e nulla più sentendo dei miei passati incomodi, mi faccio ora un dovere di ringraziarla di tutto cuore, ed in segno di riconoscenza le compiego una piccola testimonianza di L. 200 a vista sopra il Banco del signor Raffaele Rizzoli di Bologna, augurando, o signori, mille anni di salute per il bene di tutti quelli che nelle occorrenze hanno la fortuna e fede d'indirizzarsi per il loro ristabilimento.

Passo al piacere di ossequiarla unita alla sua consorte, e mi dico

Trieste. EMANUELE VALCOVICK.
(*Osservatore Triestino*)

Onorev. Sig. Professore,

Il dovere di prodigar lodi a chi merita mi fa inviarle la presente, che può, se le piace, liberamente far di pubblica ragione.

La ostinatezza del mio male emorroidario mi fece ricorrere a Lei, perchè esauriti i mezzi dell'arte medica era disperato, onde avessi potuto avere dalla Sonnambula sua consorte un metodo curativo. Grazie alla di Lei chiaroveggenza io ora mi son completamente rimesso in salute dopo però essermi scrupolosamente attenuto alla cura prescrittami. Ringrazio perciò Lei e la sua Consorte di tutto cuore, e ad entrambi presentando miei ossequi me le professo per la vita

Torremaggiore. Suo Dev.mo
(*La Finanza*) L. CARLO PELOSI, Medico Chirurgo.

Signor Professore,

Io qui sottoscritto dichiaro che dopo 7 anni di ostinata malattia agli occhi era ridotto quasi cieco. — Dopo un mese di cura, che mi ha dato la chiaroveggente sua sposa sono perfettamente guarito, e faccio sempre voti al Cielo, onde Iddio lo ricompensi per quella mia guarigione.

Suo Devotissimo
GIOVANNI NOÈ.
(*Corriere dell'Emilia*) Strada S. Donato, N. 447, Bologna.

Stimat.mo Signor Professore,

Ho l'onore di parteciparle che dietro il metodo curativo della degnissima Sonnambula sua consorte, mia moglie dopo diversi anni di matrimonio è finalmente incinta, come dichiarò la di lei Sonnambula signora Anna D'Amico. E ciò si ritiene per un prodigio dell'effetto della sua cura magnetica.

In segno di stima mi dico
(Dal *Giornale di Roma*) DEGOSTINO GENNARO di Napoli.

Signor Professore,

Le partecipo che avendo fatto quelle ricerche opportune che mi dichiarava nell'ultima sua lettera, contenente la consulta magnetica, ho trovato quel nascondiglio con il denaro nascosto che io desiderava.

Sicchè io e la mia famiglia gliene siamo immensamente grati tanto a Lei e tanto alla Sonnambula sua consorte, e in segno di tanta riconoscenza le invio la somma di L. 250, e queste prego di accettarle per un piccolo segno di nostra memoria.

Suo devotissimo
(*Corriere Italiano*) ACHILLE LEVI, Fiorentino.

Sig. Professore D'Amico,

Io qui sottoscritto avendo mesi scorsi chiesto un consulto magnetico alla V. S. per una giovane di questo comune di S. Martino Perosa, per certa Anna Torreano, che trovavasi da più tempo affetta da vertigine di capo con croste scorbutiche in varie parti del corpo, e forte infiammazione al petto e all'addome, ed altri mali che io non so esprimere, ammalata gravemente e da due mesi che non si moveva da letto, e già aveva ricevuto tutti i beni di Chiesa, ed era abbandonata da ogni cura medica, mediante il consulto della rinomata Sonnambula, signora D'Amico, in termine di due mesi si trovò perfettamente guarita. Io posso attestare di aver visto un cadavere risuscitare per mezzo della sua consorte signora Anna.

La suddetta Anna Torreano desidera che il presente articolo serva di pubblica attestazione in segno di riconosconza e d'elogio verso la benefattrice signora D'Amico e suo consorte.

Suo Servo
BATTISTA GIANOLIO di Pietro
(*Gazzetta di Torino*) In S. Martino Perosa, Circ. d'Ivrea.

Il sottoscritto molestato da lunga pezza da complicata *ulcerazione* causata da malattia sifilitica, per cui ebbe ad essere in procinto di perdere la vista, ricorse alla sperimentata intelligenza del signor prof. D'Amico, rinomato magnetizzatore, cosicchè in breve tempo, osservandone le prescrizioni, potè riconseguire completamente la facoltà visiva.

Su la fede del vero, rilascia spontaneamente la presente attestazione del grato animo suo.

Bologna GAETANO VENTURI
Palchista al Teatro Nosadella.

I signori addetti al sunnominato Teatro testificano quanto sopra:

FRANCESCO GUARINI.
ARCANGELO MANFREDINI.
(*Gazzetta di Milano*) CESARE CAPPI.

Il signor A. Barzieri d'Ancona aveva fatto magnetizzare in sua casa diversi individui, che l'assicuravano che dietro un muro esisteva un tesoro. Il Proprietario fece alcuni esperimenti senza alcun successo; volle tenere consulto con la Sonnambula Anna D'Amico, ed ella le disse di non fare alcun scavo che sarebbe denaro e fatica buttata. Il detto signore non fu contento del consulto, dicendo che assolutamente doveva esserci un tesoro, si unì a diversi suoi amici, e sotto la direzione di una magnetizzata cominciò a rovinare la sua casa, e poco mancò di farla crollare senza trovare nulla, e così fu persuaso della verità che gli avea detto la Sonnambula Anna D'Amico, e dichiara in una sua lettera che tutti i suoi magnetizzati erano allucinati da falsità ed impostura, e che la signora Anna D'Amico era la vera chiaroveggente e celebre sonnambula di natura, e non capace d'ingannare, e ciò che dice è la verità. (*Corriere delle Marche*)

Alla signora Angela Flora del Comune di Modena da più giorni le mancava il marito; non sapendo ove trovavasi, risolvette recarsi alla Sonnambula signora Anna D'Amico. La medesima sotto il sonno magnetico rispose che il marito era su di un monte presso di varie persone che all'aspetto le sembravano assassini e che l'obbligavano a scrivere alla famiglia per un ricatto, e la medesima la consigliò di fare subito ricorso alla autorità onde poterlo liberare. La signora Flora, fatto tutto quello che le disse la D'Amico, riescì per mezzo della forza di avere libero il marito, e dopo poco tempo in unione ad un suo figlio andò a ringraziare la signora D'Amico, e raccontò che avea trovato lo sposo precisamente come le aveva indicato. (*Panaro di Modena*)

Stim. Signora Anna D'Amico,
Bologna.

Ieri ho trovato il bono di L. 500 precisamente dove mi indicò, mentre ch'io nulla sperava perchè credevo che fosse stato rubato; ringraziandola sempre, mi dico

Suo Devotissimo
(*Gazzetta delle Romagne*) G. FRATO.

La signora N. N. domandava alla sonnambula Anna D'Amico qual giorno avrebbe sposato il suo amante che tanto amava. La D'Amico le rispose che era tutto falso quell'amore che l'amante le dimostrava, mentre lo stesso di nascosto amava un'altra, e che stesse bene attenta di non lasciarsi ingannare. Dopo breve tempo la signora riscontrava alla Sonnambula e le dichiarava d'avere verificato quanto la stessa gli aveva avvisato, e mercè il suo avvertimento si seppe custodire intatto l'onor suo, e ne dichiarava tanti ringraziamenti.

N. N. FERRARA.

Per l'esimia ed egregia Sonnambula Chiaroveggente Anna D'Amico.

Stimat.mo Sig. Prof. P. D'Amico,

Io qui sottoscritta era affetta da più di 4 anni d'infiammaziane all'utero, ed una piaga cancrenosa erasi formata alla parte inferiore della mia gamba sinistra. Molteplici cure posi in opera onde vedere di riacquistar la salute, ma tutte si ebbero egual risultato e non trovai giovamento di sorta. Per quanto mi fossi incredula del mesmerismo e dei suoi effetti, pure ad istigazione di una mia sorella aderii di consultare la rinomata signosa Anna D'Amico, che presa cognizione delle mie malattie, con semplice cura nel periodo di 20 giorni mi risanava perfettamente. Il più vivo sentimento di riconoscenza mi spinge a rendere di pubblica ragione un fatto che torna a grande onore dell'egregia signora D'Amico.

(*Corriere dell'Emilia* MARIA CAVAZZA Bolognese.

Sig. Professore

Ho l'onore di annunziare che la mia consorte mercè la cura che gli indicò la sua sposa sonnambula signora Anna D'Amico, sono 40 giorni che si è sgravata di un fanciullo; e ne ringrazio prima la Provvidenza, e poi la degnissima sua sposa, mentre per mezzo della sua cura ho avuto la sorte, dopo sette anni di matrimonio, di avere il primo figlio.

Si io che la mia consorte conserveremo di loro eterna memoria e riconoscenza, e con distinta stima la riverisco.

Suo Servo
(*Aquila Latina*) FRANCESCO MAUGERI, Messinese.

Stimat.ma Signora Anna D'Amico,

L'effetto maraviglioso col quale venni risanato, dietro i di lei saggi consigli, dal grave male che soffriva alla testa ed agli intestini, che mi distruggeva la vita, mi fanno un dovere di renderle i miei più vivi ringraziamenti, nonchè per ogni via procurarle maggiore clientela.

Suo Devotissimo
GIUSEPPE BRAGIS
(*La Nazione*) Maestro di lingua francese in Ravenna.

Io, Conti Alfonso di Bologna, soffrivo da molti anni di epilessia, e sottopostomi alla cura specifica dell'egregia chiaroveggente signora Anna D'Amico, dal primo mese gli attacchi convulsivi furono meno frequenti, e dopo due mesi non ne sopravenne più alcuno, e ne anticipo sinceri ringraziamenti ad essa ed al professore signor D'Amico, magnetizzatore. (*Corriere Mercantile*).

Stimatissimo Professore,

Io qui sottoscritto dichiaro che dopo tanto tempo ammalato di ostinata malattia al ventricolo, allo stomaco, alla milza, spina dorsale, ecc., dopo un mese di cura che mi ha dato la chiaroveggente sua sposa, sono perfettamente guarito, e faccio sempre voto al Cielo onde Iddio la ricompensi per questa mia guarigione.

Questo pubblico attestato desidero che si divulghi al pubblico.

Qualunque cosa mi occorra per me ed amici non mancherò di scriverle.

Suo Devotissimo
FRANCESCO PICCI, nativo di Sestu
(*Corriere di Sardegna* circondario di Cagliari, ed ora domiciliato in Lula.

Signor D'Amico

Mi stimo in dovere di testimoniarvi la mia riconoscenza per la guarigione che mi avete procurato mercè l'arte del magnetismo che esercitate con tanto successo.

Un acuto dolore al fianco ed un riscaldo alla milza mi travagliavano crudelmente. e mostravasi ribelli ad ogni rimedio, quando voi. mercè il magnetismo, sapeste indagare la causa del male, e la concomitanza di tre piccoli calcoli, dei quali già ne ho mandato uno, avete saputo indicarmi quei rimedii che in breve tempo mi trassero a guarigione.

Ve ne rendo pubbliche grazie.

(*Gazzetta di Messina*) SALVATORE PAPPALARDO.

Io sottoscritto, bolognese fui attaccato nel sistema nervoso da un reuma locale, che in seguito si generalizzò, per cui, perduta ogni flessibilità nelle varie parti del mio corpo, qualunque azione e movimento era onninamente paralizzato. Questa opprimente malattia fattasi sempre più ribelle all'uso di tanti farmachi apprestati, in fine fu giudicata incurabile, almeno durante la stagione invernale. In questo estremo, nel gennaio scorso, per insinuazione di benevoli amici, mi diressi alla celebre sonnambula signora Anna D'Amico, siciliana, ora domiciliata in Bologna, la quale, dietro semplicissima cura in meno di 30 giorni, come mi preconizzò nella sua prima seduta magnetica, mi ha restituito in salute. Io debbo, questa pubblica dichiarazione per adempire ad un sacro dovere di gratitudine. ed anche per incoraggiamento di una scienza arcana, la quale fino dai suoi primordi tanto promette a benefizio e sollievo dell'umanità sofferente.

(*Monitore di Bologna*) FRANCESCO OPPI di Bologna.

La giovine milanese Marietta B . . . a, trovandosi casualmente in Bologna, ebbe a ricevere dal proprio amante una lettera contenente immeritati rimproveri. — Non appena essa finiva di leggerla, che il foglio le cadeva di mano, ed essa rimaneva per non breve tempo siccome estatica. — Vistala in sì acerbo, nuovo e singolare stato, tutti della famiglia accorsero per recarle soccorso e sollievo; ma ogni tentativo tornò indarno, chè il corpo di lei mostravasi tutto quanto paralizzato, gli occhi eransi resi immobili ed i suoni di voce, che andava pure emettendo, somigliavano, meglio che a voce umana, al ruggito di inferocita belva, e spesso, più ch'altro parevano il rantolo di moribonda persona.

Visto inutile ogni riparo cercato alla dolorosa situazione, fu finalmente chiamato il prof. D'Amico, che tosto pose in opera i mezzi suggeriti dalla dottrina mesmerica, coi quali in pochi minuti riuscì a liberare la infelice giovane, ridotta in sì compassionevole stato.

Tutta la famiglia, riconoscente per sì ammirabile fatto, e specialmente il sottoscritto, che ne fu testimone. ne fa pubblica dichiarazione dell'importante successo; e lo scrivente prega il signor D'Amico, professore di magnetismo, a pubblicare la presente, non solo a suo onore, ma in vantaggio della mesmerica scienza.

(*Gazzetta delle Romagne*) ANTONIO BALDI di Vincenzo, di Firenze.

Sig. prof P. D'Amico.

Mi è grato e carissimo adempiere ad un dovere presso la S. V. e la tanto rinomata chiaroveggente di lei consorte, signora Anna, che, grazie alle loro cure, sono già da circa un mese guarito dalla infermità, cui da gran tempo io andava soggetto, di violenti convulsioni, di palpitazioni al cuore e di fieri dolori al capo.

(*Opinione*) LUIGI MARSIGLI di Livorno.

Stimatissimo sig. prof. P. D'Amico,

Le dichiaro che mediante l'esecuzione della cura prescritta dalla di lei consorte Sonnambula signora Anna mi sono perfettamente risanata della grave malattia che soffriva di isterico, e convulso uterino, e da più anni era da questa malattia assai tormentata, mi fissava idee curiose alla testa, e gridava giorno e notte ad alta voce, senza mai avere riposo; tutti mi credevano pazza, i medici locali e forestieri non sapevano più quello che farmi, e non fu possibile trovarmi nessun rimedio, e dopo 45 mesi di sì grave malattia dichiararono che io non poteva guarire. E con questo gran male, che soffriva, in breve irreparabilmente doveva morire. Ma la provvidenza del cielo fu quella che mio marito fu suggerito dal sig. maestro Salvatore Neri di prendere un parere dalla tanto rinomata sonnambula Anna sua consorte, e gentilmente si degnò di scriverle e le inviò de' miei capelli, accompagnati con un vaglia di L. 5 45, ed ella mi rimise il consulto col metodo di cura, la quale eseguita esattamente, in meno di 50 giorni io mi trovai perfettamente guarita, per cui fo mille ringraziamenti, sia a lei e alla sua consorte, non che al ricordato sig. Neri, per avermi ben consigliata, avendo per mezzo loro conquistato la mia desiderata salute. In segno di vera riconoscenza tanto a lode del vero lo autorizzo far nota la mia dichiarazione firmandomi

Sua dev.ma serva
ANGELA BISSI.

Di S. Pietro in Vincoli, provincia di Ravenna, via del Sole, 200.

Per la Sonnambula Anna D'Amico.

Sig. Direttore,

Un sentimento di gratitudine mi spinge a pregare la di Lei cortesia onde si compiaccia inserire nel suo accreditatissimo giornale le seguenti parole che escono da un cuore riconoscente verso l'ammirabile chiaroveggente signora *Anna D'Amico*, domiciliata in Bologna.

La tanto rinomata Sonnambula seppe in breve tempo guarirmi, per mezzo della consultazione che tenne nel mese di gennaio sui due capelli che le inviai, e mi prescrisse una semplice cura, che fu quella che mi ha guarito dalla malattia che soffriva di sputi di sangue, di palpitazione al cuore, e di un gran male ai bronchi. Tutti i medici che mi visitarono mi dichiararono etico o incurabile, mentrechè la degnissima signora *D'Amico*, con sua lettera mi scrisse che non era tisico; la malattia essere pericolosa, ma nutrire speranza di guarirmi. Esaurito quanto Ella mi prescrisse, sono guarito perfettamente. Io riconoscente dichiaro che la signora *D'Amico* mediante la sua scienza nel Magnetismo, seppe far sparire il lutto che aveva nel cuore la mia povera famiglia, la quale di momento in momento credea ch'io morissi.

La nostra riconoscenza sarà eterna, ed oggi ne sia prova la pubblicazione di questa mia dichiarazione della prodigiosa guarigione, e ciò in segno di elogio alla celebre Sonnambula chiaroveggente signora *Anna* e al di lei sposo prof. *Pietro D'Amico*.

Suo devotissimo
(*Gazzetta di Torino*) Dott. GIOVANNI BORELLA di Torino.

Pregiatissima signora Anna D'Amico,

Da sei anni soffriva forte malattia di manifestate scrofole, a tutto il corpo generalmente, con espurgo alle orecchie causato dal sangue, gonfiore, che si mostrava ai fianchi, di umori riuniti, che mi disturbavano fortemente. Infiammate le glandule intestinali, con dimagrimento, febbre continua, dolor di testa quotidiano, pochissimo appetito, nausea dei cibi, e attaccata da bronchite. Praticai immense cure senza mai trovare miglioramento, e non isperava più di guarire. Consultai la rinomata Sonnambula signora Anna D'Amico, nel mese di maggio p. p., e mi furono prescritti alcuni semplici farmachi, che in due mesi mi hanno fatto ottenere la desiderata salute, per cui ringrazio sempre la prelodata signora benefattrice, e l'autorizzo a pubblicare la presente attestazione.

Dalmazia Brazza, Castel Pusischie, 9 luglio 1865.

Sua devotissima serva
DOMENICA SORICH.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.